

IL LUTTO Ex insegnante di religione, è morto a 88 anni all'ospedale Maria Vittoria

L'ultimo saluto a don Romolo, il prete di Parella e Santa Rita

La città di Torino piange la scomparsa di don Romolo Chiabrando, una figura importantissima nel mondo ecclesiastico cittadino, morto a 88 anni al Maria Vittoria, dove era ricoverato negli ultimi tempi. Per vent'anni, don Romolo era stato a capo della parrocchia della Visitazione di piazza del Monastero, in borgata Parella. Successivamente, per 23 anni, dal 1991 al 2014, ha diretto la parrocchia Natale del Signore di via Boston, a Santa Rita. Infine, dal 2014, è stato rettore del santuario di Cristo Re in lungo Dora Napoli.

Nato a Moretta, un piccolo paese in provincia di Cuneo, il 27 aprile 1932, don Romolo era stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1959. La sua era una famiglia di ex contadini. Il padre lavorava in una cascina e anche Romolo, fin da giovanissimo, era stato mandato in campagna a fare il garzone. Tuttavia, la sua vocazione era quella di diventare prete e così

è entrato nel seminario di Giaveno e poi in quello di Rivoli. Prima di arrivare a Torino, è stato viceparroco a Bra presso la parrocchia di San Giovanni. Grande il cordoglio da parte dei parrocchiani torinesi, soprattutto quelli residenti a Santa Rita e Parella, che lo hanno ricordato come «un grande uomo e un grande sa-

cerdote». Senza risparmiare aneddoti, perché sotto la Mole don Chiabrando ha fatto anche l'insegnante di religione alle medie e, in particolare, i suoi ex allievi ricordano alcuni episodi divertenti: «in classe, lanciava i gessetti a chi veniva sorpreso a chiacchierare con i compagni».

Niccolò Dolce



LA STAMPA P23

QUARTIERI

18

LA PROCMSA DI NICHELINO

L'azienda chimica lascia tutti a casa perdonando il posto trenta lavoratrici

«È una situazione paradossale: una trentina di lavoratori restano a casa perché negli anni hanno subito una situazione di sfruttamento e non hanno saputo alzare la voce». È la denuncia che arriva da Alfonso Provenzano della Filitem Cgil (che rappresenta i lavoratori chimici) dopo una giornata intensa di trattative e incontri ai cancelli della Procemsa di Nichelino. L'azienda, che si occupa di prodotti farmaceutici, ha stracciato il contratto con la Spefar a cui appaltava lavoro di bassa manovalanza e, come racconta il sindacato, ha lasciato a casa una trentina di persone, quasi tutte donne, molte monoreddito e con

situazioni di fragilità familiare. Alle operaie, che per circa un decennio hanno lavorato nella Procemsa, non veniva nemmeno applicato il contratto chimico, con più benefici, ma quello del commercio. In autunno una verifica dell'ispettorato del Lavoro aveva accertato irregolarità contrattuali che poi sono state alla base della rescissione dell'appalto. La beffa è che al loro posto arriveranno altrettanti lavoratori interinali assunti con il contratto corretto. «Non è giusto. Chiediamo a Procemsa – conclude Provenzano – di farsi carico dei lavoratori rimasti a casa e di assumerli internamente». C. LUL —

Patto per le microimprese

La diocesi di Torino e Intesa SP hanno unito le loro forze per mettere in campo prestiti a tassi agevolati rimborsabili entro sei anni per le attività colpite dalla crisi

ANDREA ZAGHI

Un sostegno mirato ed efficace dedicato a microimprese e lavoratori autonomi colpiti dalla crisi dovuta a Covid-19 e dall'incertezza sul futuro. È l'obiettivo della nuova iniziativa costruita dalla Arcidiocesi di Torino e da Intesa Sanpaolo per soccorrere alcune attività produttive che stanno facendo i conti più pesantemente con la pandemia. Un progetto in più mosse, che non ha solo lo scopo di erogare denaro a condizioni vantaggiose, ma anche offrire un servizio di accompagnamento al credito che metta in grado queste categorie di riprogrammare il futuro.

L'iniziativa è stata presentata ieri e prevede il coordinamento della Fondazione don Mario Operti Onlus, "braccio operativo" dell'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro, che rafforza così la di-

sponibilità del "Fondo So.rri.so", nato per porre argine agli effetti sociali ed economici della pandemia nella vita quotidiana delle persone. Al progetto hanno aderito tutte le associazioni di categoria delle piccole imprese oltre che Compagnia di San Paolo. Ad essere coinvolti sono 137 Comuni della Città metropolitana, 15 in provincia di Cuneo e 6 in provincia di Asti. Intesa Sanpaolo metterà a disposizione un numero selezionato di filiali per attivare subito gli interventi. I finanziamenti concessi, rimborsabili in massimo 6 anni, beneficiano di un tasso dello 0,4% grazie alla garanzia prestata dalla Fondazione Operti,

moltiplicata da Intesa Sanpaolo. Punto di forza dell'iniziativa. «È la tutela congiunta fornita dai soggetti promotori ai richiedenti, che non solo potranno contare su un supporto professionale per la valutazione dei progetti, ma anche su un sostegno morale per guardare al futuro con maggiore fiducia». Questo nuovo passo del sistema economico piemontese viene compiuto in un territorio che sta patendo pesantemente i colpi della pandemia. Stando

ai dati diffusi proprio nel corso della presentazione dell'iniziativa, in Piemonte nello scorso dicembre le aziende che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione erano oltre 33mila per quasi 100mila lavoratori, con una spesa stimata di circa 182 milioni di euro. Nel solo periodo gennaio-novembre 2020, rispetto allo stesso periodo del 2019, si sono registrate 174mila assunzioni in meno. Mentre è in crescita il numero di famiglie beneficiarie di misure pubbliche a sostegno del reddito rispetto all'anno precedente. Il

Reddito di emergenza è stato richiesto da 15,1 famiglie piemontesi ogni 1.000, valore superiore alle altre regioni del nord, eccetto Liguria (15,5) ed Emilia-Romagna (22,5).

L'arcivescovo Cesare Nosiglia: «Il lavoro prima emergenza sociale. In Piemonte situazione critica già prima della pandemia»

Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, presentando il progetto ha però sottolineato come quella del lavoro sia la "prima emergenza sociale" ma come questa fosse «un nodo critico già prima dello scoppio violento della pandemia: oggi lo è diventato drammaticamente». L'alto prelato ha quindi aggiunto: «Senza le imprese non può esistere lavoro. Per tali ragioni, abbiamo ritenuto opportuno costruire un'iniziativa specifica a sostegno del credito delle microimprese che, come sap-

priamo, rappresentano la principale filiera produttiva del nostro Paese e del territorio torinese». Mentre il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, ha commentato: «Essere una Banca d'impatto ci permette di dare ascolto e risposta ad esigenze che vanno oltre alla tradizionale attività creditizia, ma che reputiamo fondamentali per il benessere comune. Questo progetto unisce l'anima creditizia e quella filantropica in modo innovativo».

NOMIA E LAVORO 19

Avvenire

Martedì 9 febbraio 2021

I VOLONTARI: CREARE UNA RETE DI PROTEZIONE PER I PIÙ DEBOLI

L'arcivescovo Nosiglia: pronti a mettere a disposizione le nostre strutture

«Questa morte è un segno che ci stimola ancora di più a dare il massimo dell'impegno, nel minimo tempo possibile, per trovare risposte appropriate». La fine dell'ex fioraio Mostafa avvenuta di notte nel dehor di un bar della Crocetta, l'arcivescovo Cesare Nosiglia l'ha appresa ieri al termine di una conferenza stampa. «Stiamo lavorando per dare una risposta al problema dei senza dimora che dormono all'aperto - ha

spiegato - e già domani (ndr. oggi) incontrerò il prefetto e la sindaca. Occorre capire anche quali siano le prospettive di impegno del ministero, se possa dare un budget adeguato ad affrontare queste situazioni». Domani, poi, Nosiglia vedrà 16 associazioni di volontariato. «Sono realtà che si occupano di aiutare e sostenere quotidianamente i senzatetto - ha sottolineato -. È importante perché si tratta di volontari che



L'arcivescovo Cesare Nosiglia

hanno un rapporto diretto con le persone che vivono per strada. Spesso sui senzatetto si fa un discorso teorico, ma non si è mai visto in faccia uno di loro». L'arcivescovo ha poi ribadito che «dalla Chiesa c'è massima disponibilità a mettere a servizio le strutture necessarie, anche solo per due o tre persone».

La Comunità di Sant'Egidio di Torino, che con altre associazioni ha firmato nei giorni scorsi la «Lettera aperta contro lo sgombero», ha espresso «dolore e amarezza per la morte di Mostafa nel dehor di un bar. Resta la cruda realtà di una morte evitabile, che chiede di non essere classificata come fatalità o, persino, libera scelta,

ma chiama alla responsabilità di tutti, a partire dalle istituzioni. La necessità di unire le forze per fare di più non è un lusso: è il minimo indispensabile per non far morire. Proteggere la fragilità di chi vive per strada è segno distintivo di una città che vuole conservare la sua umanità. Chiediamo alla sindaca, ai responsabili dell'amministrazione cittadina e al prefetto di intervenire per salvare la vita di chi è in pericolo. Nessuno deve più morire per inospitalità».

Alla Bartolomeo & C. ricordano Mostafa: «Anni fa veniva a portare qualche fiore a Lia Varesio, la nostra fondatrice. Arrivava a fine mercato - racconta il presidente Marco Gremo -. Per i senza

dimora la soluzione non c'è al 100%, ma ci sono vie per migliorare l'accoglienza. La prima è non farli andare in un container in via Traves e non fare piazza pulita delle loro cose. Poi la psichiatria deve intervenire, la sua assenza si vede. Il punto è accogliere dignitosamente in microalloggi o sistemazioni non lontane che garantiscano privacy e sicurezza». E Cristina Avonto, presidente di Fiopds, Federazione organismi per le persone senza dimora: «La vicenda di questo uomo mette in evidenza la necessità di agire in maniera coordinata e unita per creare una rete di protezione ed evitare che le persone crollino». M.T.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P30

Il 59enne senzatekto, marocchino, trovato morto in corso Re Umberto
Gli esercenti della zona: una volta aveva un banco di fiori, poi il declino

Mostafa, un déhors per passare la notte e gli amici ambulanti

LA STORIA

MASSIMILIANO PEGGIO

«**Q**uel déhors era la sua casa. Di notte si rannicchiava sotto le panche, infilato nelle coperte, e se ne stava lì fino al mattino. Una brava persona. Lasciava le sue cose vicino ai binari, dentro due sacchi di nylon. All'apertura del bar si spostava al mercato di Legnano, dove in passato aveva fatto il fioraio per tanti anni, prima di perdere l'attività. Dava una mano agli ambulanti, faceva piccoli lavoretti. Gli volevano bene in molti».

L'edicolante di corso Re Umberto, guardando il déhors vuoto della "Caffetteria del re", racconta una parte della vita di Mostafa Ait Bella, 59 anni, nato in Marocco. La notte e il primo mattino. «A volte si sedeva sulla panchina vicino all'edicola e rimaneva a lungo a guardare la gente. Qui attorno ci sono tanti senzatekto, in pochi se ne accorgono». Mostafa è morto all'angolo tra corso Re Umberto e corso Stati Uniti, lembo di Crocetta a due passi dal Centro. Ieri mattina le titolari della caffetteria, aprendo il locale, hanno trovato il cadavere di Mostafa sotto quel viluppo di coperte. «Se ne andava appena ci sentiva alzare la serranda - dice Eunice Russo - Questa volta non si è mosso. Mia nipote, Francesca, ha cercato di chiamarlo, di scuoterlo. Ma era immobile. Così ha dato l'allarme. Purtroppo non c'era più niente da fare».

Il bar è rimasto chiuso per tutta la giornata ieri. Scelta non facile per chi ha un locale, in questi tempi difficili di restrizioni per il Covid. «Non potevamo restare aper-

SAN VINCENZO

Ecco l'abito giusto per presentarsi al colloquio di lavoro



«Un armadio di lavoro», è una nuova iniziativa di Abito, progetto della San Vincenzo. Obiettivo: donare a chi cerca attivamente occupazione o a neodiplomati o neolaureati in cerca di un primo impiego i vestiti più adatti ai colloqui di lavoro. «Un armadio di lavoro» significa economia circolare: chiunque abbia un vestito formale - quasi nuovo - può donarlo alla comunità, mentre chi ha un colloquio imminente può prenderlo in cambio di una piccola donazione, di altri abiti (anche non formali) o in cambio di un passaparola che aiuti a diffondere l'iniziativa. Per partecipare basta concordare un appuntamento e andare successivamente all'emporio di via Santa Maria 6/1a Torino. Dal 2019 Abito ha aperto un emporio sociale di vestiti, ha avviato un laboratorio di sartoria per donne migranti e ha lanciato una piattaforma dove la comunità racconta piccole e grandi buone azioni che generano cambiamenti sociali. —

ti e fare finta di niente. Sarebbe stato disumano».

Mostafa era malato. L'altra sera ha rifiutato di farsi portare in ospedale. «Sto bene, non ti preoccupare», ha detto a Stefania, l'amica ambulante del mercato di via Legnano che gli ha dato da mangiare, dopo averlo raccolto in strada, in via Gioberti, riverso tra due auto in sosta. «L'ho accompagnato alla sua panchina. Sono rimasta con lui fino alle 21,30. Stava male, ma non voleva farsi visitare. L'ho salutato dicendogli che gli avrei portato la colazione. Quando sono arrivata di fronte al déhors ho trovato la polizia e l'ambulanza». Stefania, Rosa, Luciana, Iolanda sono ambulanti. Appartengono all'altra parte della vita quotidiana di Mostafa. Quella che lui trascorreva nel resto del mattino fino alla sera, tra le bancarelle di via Legnano, angolo via San Secondo. «Era un uomo colto, divertente. Molto sfortunato. Aveva perso il lavoro. Anni fa aveva un banco di fiori, qui nella piazzetta. Conosceva tutte le qualità di fiori, anche in latino».

Multato alcuni anni fa dalla Finanza, coinvolto in un incidente stradale contro un tram, non era più riuscito a risollevarsi. Debiti e guai con il Fisco. «Beveva troppo ormai. Quasi non mangiava più». I commercianti di via Legnano erano come una famiglia. Era allegro Mostafa. Un giorno ha improvvisato un siparietto divertente con Juan Cuadrado, al banco dove il calciatore juventino compra spesso frutta e verdura. «Se smetti di bere ti do la mia maglia», gli ha detto. Mostafa ha sorriso, nascondendo una bottiglia. «Cos'hai lì dentro?» gli ha chiesto Cuadrado. Lui: «Acqua e limone». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

38 **L'ESPRESSO** MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 2021

CRONACA

PIERLUIGI DOVIS Il direttore Caritas: la Città si rivolge sempre a noi
"Il tema dei senza dimora richiede un ripensamento progettuale"

“Senza la Chiesa Torino affonderebbe nella povertà”

IL COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

«**T**utti i fatti avvenuti nei giorni scorsi, così come le circostanze della morte di Mostafa Ait Bella, dicono quanto sia importante che la città si doti di piani per le persone senza dimora. Anche se altrove magari sarebbero già felici di avere quanto ha adesso Torino». Ad affermarlo è Pierluigi Doviš, direttore della Caritas di Torino e del Piemonte. Domani sarà presente al fianco dell'arcivescovo nell'incontro con 16 associazioni ecclesiali e non che hanno per missione l'assistenza a chi non ha casa. Un appuntamento che segue quello odierno tra arcivescovo, sindaco e prefetto.

«È una tradizione torinese attivarsi insieme e questo è un vantaggio» dice il direttore della Caritas. Senza nascondersi quanto sia complicato il problema e il trovare soluzioni immediate. «Un piano vero e proprio non c'è. Incontri come quello di domani servono a definirlo. Quanto sta accadendo - riflette Doviš - induce a intensificare e a sveltire adeguamenti e miglioramenti rispetto alle strategie che Torino ha adottato finora. La pandemia pesa molto: intanto, prima di accogliere una persona bisogna verificare le sue condizioni. Ma se passano dieci giorni tra prenotazione, tampone ed esito, è evidente che c'è qualcosa da migliorare. Il Comune deve assicurare la priorità. Se ci sono ammalati bisogna fare in modo che li si possa ricoverare in una struttura». Disponibilità di posti ce ne sarebbero, «ma se chi deve andare nelle

strade a parlare con le persone, a convincerle, è in smart working, se gli assistenti sociali lavorano da casa, allora è inutile». C'è quasi un senso di impotenza. «Nel momento più difficile della pandemia - riflette Doviš - si è arrivati ad allestire un reparto ospedaliero alle Ogr. Anche ora, nell'immediato, si dovrebbe agire nello stesso modo. Certo, il Comune nel corso del tempo ha chiesto spazi all'esercito, alle Ferrovie, e le risposte sono state negative. Però qualche risorsa propria utilizzabile ce l'ha e utilizzarla è nella responsabilità di un ente pubblico. La Città si rivolge alla Chiesa. Io dico che se domani la Chiesa chiudesse tutto quanto ha attivato, Torino affonderebbe nel problema della povertà». Parole dure. Che non vogliono recriminare ma sollecitare.

«L'arcivescovo sicuramente proporrà al prefetto e alla sindaco di accogliere piccoli nu-

clei nelle parrocchie. I piccoli numeri - osserva il direttore della Caritas - sono la strada che produce risultati di cambiamento nel medio e lungo termine, ma è la più onerosa, sia dal punto di vista delle risorse umane sia economiche. Però questa delle parrocchie non è una soluzione apicale, decisa dal sindaco. I parroci devono individuare possibilità concrete, il percorso deve essere accompagnato da una presa di coscienza. Non è che semplicemente si spargono le persone senza dimora nella città. Le istituzioni devono fare la regia. Anche perché molti volontari nelle parrocchie sono anziani, hanno timori per la salute. C'è bisogno di una continuità che i volontari non possono sempre assicurare. Speriamo che il prefetto prenda in mano il problema, chiedendo aiuto al governo e guardando alle esperienze che si fanno in molte città europee». Anche in questo ambito serve innovare. «Se per il passato formule come via Traves potevano essere considerate sufficienti seppure non ottime, con la situazione attuale dimostrano tutta la loro insufficienza. Il tema dei senza dimora richiede un ripensamento progettuale, sperimentando un'attenzione più alta alla persona per riuscire a condurla fuori dalle proprie difficoltà. Continuare a mescolare problemi differenti risolve solo il dare un tetto sulla testa, nient'altro. Ed è evidente, se le persone ci lasciano la pelle». Le associazioni che domani saranno presenti all'incontro porteranno ciascuna la propria esperienza e visione. «Tutti hanno dato un'adesione convinta - dice Doviš -, i presupposti per un lavoro proficuo sono molto buoni». —



PIERLUIGI DOVIS
DIRETTORE CARITAS
TORINO E PIEMONTE

Nel tempo peggiore della pandemia si è creato l'ospedale alle Ogr. Oggi serve agire nello stesso modo

La Diocesi in campo con Intesa contro la crisi: prestiti alle micro imprese

L'arcivescovo Nosiglia: «L'occupazione è la prima emergenza»

di **Nicolò Fagone La Zita**

A quasi un anno dall'inizio della pandemia Intesa Sanpaolo e Arcidiocesi di Torino uniscono le forze per sostenere le microimprese e i lavoratori autonomi del territorio. L'obiettivo è tamponare l'emergenza economica creata dal Covid, offrendo un servizio di accompagnamento al credito per coloro che rischiano di non accedere agli ammortizzatori sociali. Lo stanziamento iniziale è di 650 mila euro, una cifra destinata a salire nelle prossime settimane grazie alla collaborazione dei comuni piemontesi e del-

Aiuti

Un fondo sarà dedicato ad aziende colpite dal lockdown, un altro a chi era in crisi già prima

le associazioni del terzo settore. «Il lavoro è la prima emergenza sociale — ha sottolineato l'Arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, durante la conferenza di presentazione — ed era già un nodo critico prima della pandemia. Se spariscono le imprese non può esistere il lavoro, parliamo della principale filiera produttiva del nostro Paese e del territorio torinese».

All'iniziativa partecipa anche la fondazione Don Mario Operti Onlus, «braccio operativo» dell'Ufficio diocesano, oltre a diverse associazioni di categoria (Confcommercio, Confesercenti, Coldiretti, Cna, Api e Confartigianato). Gli aiuti economici sono stati raccolti nel Fondo So.rri.so, nato lo scorso anno per assistere le famiglie in difficoltà a causa della pandemia, e che ora si rivolgerà anche alle aziende.

I prestiti sono stati divisi in due modalità: un fondo ordinario, destinato alle imprese

Solidarietà
Sopra Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, che con la fondazione Don Mario Operti e Intesa ha promosso l'aiuto a piccole imprese e autonomi

colpite gravemente dagli effetti del lockdown; e un fondo speciale, previsto per i soggetti in difficoltà già da prima del Covid e che non potrebbero richiedere prestiti a causa di insolvenze passate. Proprio qui entra in gioco la fondazione, pronta a farsi da garante al 100% per facilitare l'operazione. In entrambi i casi il prestito dovrà essere restituito entro 6 anni, con un tasso di interesse dello 0,4%.

Corriere della Sera **Martedì 9 Febbraio 2021**

«Tra 10 giorni saremo già operativi — afferma Tom Dealessandri, presidente della fondazione Don Mario Operti —, al momento i territori coinvolti coincidono con il perimetro dell'Arcidiocesi torinese, ma l'obiettivo è allargarci anche agli altri comuni piemontesi». Nel caso del fondo speciale, il rischio di non recuperare i prestiti è alto: «Ne siamo coscienti e ce ne assumeremo la responsabilità, si tratta di una sperimentazione, non volevamo lasciare indietro nessuno».

Per il fondo ordinario l'Arcidiocesi ha stanziato 200 mila euro, una cifra triplicata da Intesa Sanpaolo con l'effetto leva. Le aziende che intendono usufruire del prestito, fino a un massimo di 20 mila euro, dovranno rivolgersi alle associazioni di categoria, che si occuperanno dell'espletamento delle pratiche burocratiche. «Siamo pronti a metterci al servizio del territorio, così come abbiamo fatto nei mesi passati — ha affermato Teresio Testa, direttore di Intesa Sanpaolo per Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta —, vogliamo fornire un supporto a tutte quelle famiglie con difficoltà di accesso al credito secondo i criteri tradizionali, ma con un buon

sviluppo personale e professionale». I prestiti possono permettere alle microimprese di sostenere il debito in un periodo più lungo — continua il direttore — e soprattutto di riprendere a fare investimenti quando si fermerà la pandemia, senza perdere competitività. Torino e il Piemonte hanno le potenzialità per ripartire».

L'impatto del Covid sull'economia della regione è confermato dai dati di Ires Piemonte: oltre 33 mila aziende e quasi 100 mila lavoratori hanno fatto ricorso alla cassa integrazione in deroga a dicembre 2020, con una spesa stimata di circa 182 milioni di euro. Il reddito di emergenza è stato richiesto dall'1,51% delle famiglie piemontesi, un valore superiore a quasi tutte le altre regioni del Nord (eccetto Liguria ed Emilia-Romagna).

«Il clima economico e sociale che stiamo vivendo rischia di diventare drammatico se non vengono messe in campo tutte le azioni possibili — conclude l'Arcivescovo Nosiglia — il momento storico ci chiede di collaborare e studiare interventi comuni per sostenere le imprese ed evitare che ricadano nella spirale della povertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti alle microimprese a tassi prossimi allo zero

Asse diocesi-Intesa Sanpaolo

Il piano di aiuti dedicato anche ai lavoratori autonomi del territorio
Nosiglia: «La nostra vicinanza agli imprenditori che lottano ogni giorno»

CLAUDIALUISE

«L'impatto della pandemia sul tessuto socioeconomico piemontese è drammatico»: oltre 33 mila aziende e quasi 100 mila lavoratori interessati dalla Cassa integrazione in deroga a dicembre 2020, con una spesa stimata di circa 182 milioni di euro. Nel solo periodo gennaio-novembre 2020, rispetto allo stesso periodo del 2019, si registrano 174 mila assunzioni in meno. Aumenta il numero di famiglie beneficiarie di misure pubbliche a sostegno del reddito rispetto all'anno precedente. Il Reddito di emergenza è stato richiesto da 15,1 famiglie piemontesi ogni mille, valore superiore alle altre regioni del Nord. Parte dalla consapevolezza che dietro a questi numeri ci sono storie di disagio personale e familiare l'iniziativa congiunta dell'arcidiocesi di Torino e Intesa Sanpaolo per sostenere le microimprese (con meno di dieci addetti) e i lavoratori autonomi del territorio. L'obiettivo è offrire un servizio di accompagnamento al credito permettendo di riprogrammare un futuro lavorativo a queste persone che stanno vivendo sulla propria pelle tutto il peso dell'incertezza provocata dalla pandemia.

Il punto di forza dell'iniziativa è la tutela congiunta fornita dai promotori alle persone che ne faranno richiesta che, non solo potranno contare su un supporto professionale per la valutazione dei progetti, ma anche su un sostegno morale per guardare al futuro con maggiore fiducia. «Si tratta – spiega Teresio Testa, direttore generale di Intesa Sanpaolo per Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta – di prestiti che avran-

no un periodo di restituzione dai due ai cinque anni, che arriveranno a sei con ulteriori dodici mesi di preammortamento. Senza costi di istruttoria e restituibili con rate mensili, ma senza oneri se qualcuno volesse estinguerli anticipatamente. Il tasso sarà piuttosto contenuto, allo 0,4% grazie alla garanzia prestata dalla Fondazione Operi, moltiplicata da Intesa Sanpaolo».

Il progetto è coordinato dalla Fondazione don Mario Operi Onlus, «braccio operativo» dell'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro, che rafforzerà così la disponibilità del Fondo So.rri.so, nato per porre argine agli effetti sociali ed economici della pandemia nella vita quotidiana delle persone. All'iniziativa hanno inoltre aderito tutte le associazioni di categoria delle piccole imprese e Compagnia di San Pao-

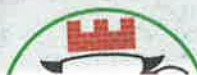
lo. I territori coinvolti coincidono con il perimetro dell'Arcidiocesi di Torino: 137 Comuni della Città metropolitana, 15 in provincia di Cuneo e 6 in provincia di Asti.

«Il lavoro – commenta l'arci-

vescovo di Torino, Cesare Nosiglia – è la prima emergenza sociale. Era un nodo critico già prima dello scoppio violento della pandemia; oggi lo è diventato drammaticamente. E senza le imprese non può esistere lavo-

ro. Per tali ragioni, abbiamo ritenuto opportuno costruire un'iniziativa specifica a sostegno del credito delle microimprese che, come sappiamo, rappresentano la principale filiera produttiva del nostro Paese e del territorio torinese». Nosiglia in questi mesi ha sempre dimostrato una particolare vicinanza ai lavoratori colpiti dalle crisi aziendali. «Attraverso un gesto concreto, complementare alle tante iniziative pubbliche e private – aggiunge l'arcivescovo – vogliamo mostrare la nostra vicinanza a questa importante realtà sociale, camminando insieme a quei tanti piccoli imprenditori che quotidianamente devono lottare per mantenere viva la propria realtà produttiva». —

E RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ARCIVESCOVO

**«Basta teorizzare
Oggi incontrerò
sindaca e prefetto
Servono risorse»**



Cesare Nosiglia

Oggi il vertice con la sindaca Chiara Appendino in Prefettura, domani quello con le associazioni di volontariato e assistenza. «Quelli che conoscono il volto dei nostri fratelli in strada, quelli che si occupano direttamente di sostenere i loro problemi di questi nostri fratelli» sottolinea l'arcivescovo Cesare Nosiglia, dopo aver appreso di un'altra morte in strada e a pochi giorni dagli allontanamenti dei clochard dal centro. «È un segno che ci deve stimolare per impegnarci ancora di più e fare in fretta per trovare delle soluzioni - aggiunge l'arcivescovo di Torino

5

CRONACA

Martedì 9 febbraio 2021

è Susa -. Nelle prossime ore ci incontreremo con le istituzioni per capire come affrontare la questione. E poi con le 18 associazioni che sono il rapporto diretto verso i nostri fratelli e sorelle che vivono per strada è fondamentale. Perché c'è chi parla e non ha mai visto in faccia uno di loro, si fanno ragionamenti, senza averli incontrati e conosciuti». Da parte della Chiesa, a riguardo, Nosiglia conferma «la massima disponibilità per mettere a servizio tutte quelle strutture disponibili anche per piccoli gruppi di due o tre persone». Secondo Nosiglia, infatti, non sono i dormitori la soluzione più adeguata per risolvere situazioni che, spesso, necessitano di un'attenzione meno generica. Come sembra dimostrare anche la cronaca. «Non bisogna pensare solo a dormitori di massa, che non funzionano, ma strutture più personalizzate e più distribuite, per dare una risposta ai problemi che potrebbero essere diversi per ognuno di loro».

TORINOCRONACAQUI

SIAMO TUTTI MOSTAFA
FRATELLO CLOCHARD

LUIGI CIOTTI

Ciao Mostafa! Che l'aldilà ti risarcisca di tutte le fatiche e le ingiustizie patite in questa vita. Arrivato dalla Tunisia dopo una tragedia familiare, avevi saputo farti accogliere con la tua gentilezza, la tua disponibilità, la tua voglia di darti da fare. Eri diventato una figura familiare nel quartiere. -P. 21



PEGGIO - P. 13

MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 2021 **L'ESPRESSO** 21

SIAMO TUTTI MOSTAFA, FRATELLO CLOCHARD

LUIGI CIOTTI

Ciao Mostafa! Che l'aldilà ti risarcisca di tutte le fatiche e le ingiustizie patite in questa vita. Arrivato dalla Tunisia dopo una tragedia familiare, avevi saputo farti accogliere con la tua gentilezza, la tua disponibilità, la tua voglia di darti da fare. Eri diventato una figura familiare nel quartiere, stimata e benvoluta da tante persone come i titolari del bar che questa mattina hanno deciso di non aprire in segno di lutto dopo averti trovato esanime sotto una panchina. La vita di strada ti aveva debilitato, tanto più da quando non avevi più nemmeno l'automobile che utilizzavi come riparo notturno. Consola in parte il fatto che hai fatto in tempo a conoscere il volto della Torino aperta, accogliente, umana. Una Torino che affonda le radici nell'Ottocento dei "santi sociali" per arrivare fino ad oggi, alle tante realtà che con umiltà e passione s'impegnano per gli ultimi, gli invisibili, i dimenticati. Persone spesso venute in Italia non per scelta ma per costrizione, indotte dalle arroganti politiche economiche di un Occidente scellerato, che tratta il pianeta come se fosse casa sua senza assumersi la responsabilità di disastri globali.

Per questo non possiamo limitarci a ricordare il tuo sorriso e la tua gentilezza. Dobbiamo impegnarci di più a costruire un modello di convivenza alternativo basato sull'universalità dello specifico umano, su quel "Fratelli tutti!" a cui esorta l'ultima enciclica di Papa Francesco, fratellanza basata su comuni bisogni e speranze. A questo deve stimolarci la tua dipartita. A lasciarci alle spalle il paradigma della povertà come colpa o come fatalità: dietro di essa ci sono sempre precise scelte politiche e economiche. Come dobbiamo denunciare con forza l'indecenza morale del vedere nella povertà un problema di "decoro" urbano. E non li si chiami più "senza tetto", non li si identifichi tramite una condizione: chi vive per strada è una persona come tutti, con un volto, un nome, una storia. Non un numero o una categoria! Ben venga allora il vertice convocato per oggi dal Prefetto di Torino Palomba con il sindaco Appendino e l'arcivescovo Nosiola, che domani riunirà la realtà di Chiesa. Tanto più necessario, quest'impegno trasversale e condiviso, in vista

della crisi economica che emergerà con l'attenuarsi dell'emergenza sanitaria.

Ancora una volta sono la condivisione e la corresponsabilità le basi per costruire un cambiamento vero. Veniamo da anni di sbreggi, vuoti, ritardi. Sono cresciute le disuguaglianze, le povertà assolute e relative, la disoccupazione, la riduzione o lo smantellamento dei servizi in nome di una logica economica che ha generato paure, fragilità ma anche un sordo risentimento che sfocia spesso in forme di odio e di vero e proprio razzismo. Senza dimenticare il disagio invisibile, quello che si nasconde dietro i muri delle case, che colpisce anche persone economicamente garantite e che ha le sue radici in fratture dell'anima a cui non può porre rimedio la "digitalizzazione dell'esistenza", la formazione di comunità virtuali dove il contatto viene scambiato per relazione, e il giudizio e il pregiudizio spesso prevalgono sulla conoscenza e la comprensione.

Non possiamo stare alla finestra. Non possiamo restare inerti e indifferenti perché in frangenti come questo l'omissione diventa complicità. Il nodo, tuttavia, resta politico. La solidarietà non può sostituire il diritto. Lo slancio delle persone, delle associazioni, del privato sociale, non può surrogare l'impegno politico per eliminare le cause strutturali della disuguaglianza e dell'ingiustizia. «Chiedo a Dio che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri (...) La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità perché cerca il bene comune».

Sono parole di Papa Francesco, contenute nella Evangelii Gaudium. Parole che sottoscrivo in pieno e alle quali permetto umilmente di aggiungere che la politica ritrova la sua "altissima vocazione" - che più che mai, in questi giorni, è chiamata a cercare - quando sa guardare il mondo con gli occhi dei poveri e nella prospettiva della strada. Lasciandosi toccare e turbare dalla domanda che la strada incessantemente ci rivolge: «Cosa puoi fare affinché tutte le persone abbiano una casa, un lavoro, una dignità e smettano di sentirsi un numero, una cosa, una merce di scarto?». —

I clochard morti nell'indifferenza

A Torino e Modena senza dimora uccisi dal freddo, in Sardegna aggrediti e derisi dai minori sui social Caritas: ostilità crescente, il diverso fa più paura. Nosiglia: le risposte non sono i dormitori di massa

ANDREA ZAGHI

Mostafa è morto a Torino poche ore fa, Filippo è morto qualche giorno prima di Natale ad Arzachena in Sardegna, stessa sorte per un ghanese trovato domenica scorsa a Formigine, nel Modenese. Scarti. Abbandonati a loro stessi, alle prese con il freddo dell'inverno, spesso derisi, maltrattati, picchiati e dati a fuoco. Un problema per tutti, anche per chi vorrebbe aiutarli. Nell'Italia alle prese con la pandemia e con la crisi politica, accade anche questo. E non è la prima volta. Mostafa Hait Bella, di origini marocchine, vende fiori in uno dei mercati del centro di Torino. Poi perde il lavoro e la casa, vive in auto e poi perde anche quella. Allora vive per strada. S'arrangia, molti nel quartiere lo conoscono. Dorme nel *dehors* di un bar: ogni mattina a svegliarlo sono proprio i gestori del locale. E sono loro a trovarlo morto ieri mattina alle 7.30. Cause naturali, pare. Aveva 59 anni. Adesso nella rete circola una foto di lui, con i capelli crespi e grigi e una chitarra gialla in mano. La morte di Mostafa arriva in una città che discute da giorni proprio sul destino dei senzatetto in strada. Un problema di decoro pubblico e di sicurezza, ma anche una questione di umanità resa più assillante dalla pandemia e dalla crisi. Una questione sulla quale Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, è più volte intervenuto e che sarà tema di due incontri previsti in settimana con le istituzioni locali. «Spesso si fa un discorso teorico, senza

avere mai visto in faccia queste persone – spiega l'arcivescovo –. Non servono solo a dormitori di massa». Dura la reazione della Comunità di Sant'Egidio di Torino che dice: «Resta la cruda realtà di una morte evitabile, che chiede di non essere classificata come fatalità o, persino, come libera scelta, ma chiama alla responsabilità di tutti, a partire dalle istituzioni». Mostafa «era una persona conosciuta da tempo» viene spiegato dai servizi sociali comunali che lo descrivono

come «molto gentile, cordiale ed educato», ma che aveva rifiutato «di trascorrere la notte in una casa di accoglienza». L'ultimo incontro con il personale del servizio itinerante notturno, è avvenuto proprio sabato scorso. Più incerta, per adesso, la storia di un uomo di 60 anni, originario del Ghana irregolare e senza fissa dimora, che è stato trovato morto domenica pomeriggio in un casale abbandonato di Formigine, nel Modenese. A dare l'allarme è stato un

connazionale che è stato il primo a trovarlo nel rifugio. L'uomo era adagiato nel proprio letto. Pare fosse malato e che vi fosse lì da alcuni mesi per riparsi dal freddo, in una stanza spoglia, due pentole sul vecchio pavimento di cotto, sacchi di plastica pieni di vestiti. Un'ombra svanita. Non un'ombra ma concreto bersaglio di angherie era invece Abdellah Beqawwi, di 54 anni, per tutti Filippo, clochard anche lui marocchino che viveva da decenni ad Arzachena, in Gallura, morto ufficialmente per infarto la sera del 22 dicembre scorso, nel parcheggio sotterraneo di un supermercato. La realtà che sta emergendo è però un'altra. La Procura di Tempio Pausania ha aperto un'inchiesta, sono indagati sei ragazzini, di cui cinque minorenni (tra i 14 e i 16 anni di età), per le percosse subite da Filippo. Secondo quanto si vede in alcuni video, che da tempo girano sui social, nei giorni precedenti la morte del clochard. Si vede Filippo aggredito dai ragazzini più volte. In un video un ragazzo lo colpisce con un calcio alla schiena; in un altro, un ragazzo fa finta di offrirgli una sigaretta, per poi spegnergli la cicca sul palmo della mano, prima di colpirlo alla pancia con un calcio. Anche Filippo aveva scelto di vivere in strada nonostante la Caritas e il Comune gli avessero offerto un alloggio. «C'è un sentimento che sta crescendo fatto da una sorta di ostilità rispetto a coloro che sono in qualche modo diversi rispetto alla nostra ordinarietà», dice Pierluigi Dosis da vent'anni alla guida della Caritas diocesana di Torino che ag-

giunge: «È necessario ridefinire un modello di welfare locale che in molte parti d'Italia si è iniziato a costruire ma che non è concluso. Ma dobbiamo accelerare la capacità di intervento intorno alla persona». E poi ancora: «Servono investimenti che non possono essere delegati al solo volontariato oppure solo alla Chiesa. Si tratta di una situazione complessa che non può essere risolta con soluzioni facili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



p10
Avenire
Martedì 9 febbraio 2021

La Fondazione Operti fa "rete" sul territorio

Organismo della diocesi di Torino, che porta il nome dell'indimenticato don Mario Operti, sacerdote torinese che fu tra l'altro direttore della Pastorale del lavoro della Cei negli anni '90, la Fondazione promuove progetti di accesso al lavoro, alla casa per chi è in difficoltà e dal 2004 sostiene anche opportunità di microcredito. Presieduta da qualche mese da Tom Dealessandri, già dirigente Cisl-Fim in pensione e vice sindaco di Torino nella precedente giunta, la Fondazione Operti onlus è in stretto collegamento con l'Ufficio di Pastorale sociale e del lavoro della diocesi subalpina di cui è il "braccio operativo". «Seguendo le orme di don Mario, parroco, assistente della Gloc, particolarmente impegnato a fianco dei giovani e dei lavoratori nel suo ministero pastorale e sociale» spiega Gianfranco Bordone, segretario generale della Fondazione «siamo impegnati a tradurre in progetti concreti di solidarietà e di politica attiva le intuizioni e i propositi degli insegnamenti della Chiesa in materia di diritto al lavoro e lotta alle disuguaglianze, con una pro-

gettualità pienamente laica e in dialogo aperto e costante con la società civile». Occupazione, abitazione e microcredito: tre le aree di intervento della Fondazione, appoggiata con convinzione dall'Arcivescovo che, fin dall'inizio del suo episcopato - Nosiglia è giunto a Torino nel 2010 proprio in concomitanza con la crisi economica che ha messo in ginocchio la città e il territorio - invita ad intervenire per colmare il "divario crescente tra le due città". Tra la "Torino che ce la fa" e "l'altra Torino quella dei

Il braccio operativo della diocesi in prima linea per colmare il divario tra la città "che ce la fa" e quella che resta indietro

poveri" che la cronaca di questi giorni ha messo in luce drammaticamente: il clochard trovato morto ieri in centro città era un fioraio che aveva perso il lavoro in un mercato...

«Cerchiamo di articolare il nostro operato agendo in rete con gli attori che lavorano sul territorio» precisa Bordone «aggregando alcune fondamentali dimensioni di vita e di bisogno delle persone: avere un lavoro con il quale mantenersi e realizzarsi, una casa dove abitare con i propri affetti, le risorse economiche per una vita decorosa e responsabile o per iniziare e condurre un'attività nella logica del microcredito e non dell'assistenzialismo, proprio per dare dignità a chi si rivolge a noi impegnandosi a restituire il prestito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV P12

Un So.ri.so per ritrovare la speranza perduta

Il Fondo So.ri.so (acronimo di "Solidarietà che Riavvicina e Sostiene") è stato lanciato dalla Fondazione Operti onlus lo scorso maggio nel pieno della pandemia Covid 19 come "salvagente" per persone, famiglie e piccole imprese del territorio delle diocesi di Torino e Susa che più stanno pagando gli effetti del lockdown. L'idea è di permettere, attraverso un prestito sociale, di recuperare

gradualmente autonomia e dignità messi in crisi dal protrarsi delle chiusure e dal "distanziamento sociale". Il Fondo, che fino ad oggi si è avvalso del partenariato con Unicredit, si è rivolto principalmente alle famiglie che hanno difficoltà ad accedere al credito bancario, con prestiti sociali fino a 3 mila euro, restituibili in 5 anni e senza interessi per il

beneficiario. Da giugno a dicembre 2020 sono state presentate ed esaminate 313 domande di cui 133 accolte per un totale di prestiti erogati di oltre 300 mila euro. "So.ri.so" è anche un invito alla speranza quando le mascherine non copriranno più i nostri volti e torneremo a sorridere. (m.lom)

Clochard muore in un dehors “È colpa di tutti”

Aveva 59 anni, viveva in strada dopo aver perso tutto: la famiglia, il lavoro, l'auto
La comunità di Sant'Egidio: “Tragedia evitabile”. Nosiglia: “Serve più aiuto”

di Carlotta Rocci

Aveva perso tutto Mostafà Ait Bella, 59 anni. La macchina che gli serviva per portare in giro i suoi fiori, la licenza per vedere al banco del mercato e poi, di conseguenza anche la casa. Gli era rimasta la sua famiglia, non i sette fratelli che vivono in Marocco e che avrebbe raggiunto la prossima settimana, come faceva ogni tanto quando riusciva a mettere insieme i soldi il viaggio. La sua famiglia erano gli ambulanti del mercato di via San Secondo, gli stessi che ora sono pronti a pagare il funerale al clochard trovato morto sotto alle panche del dehors del Caffé del Re di corso Re Umberto 33.

La morte di Mostafà arriva in un momento in cui la gestione dell'emergenza senzatetto è sotto esame. «Mi dispiace molto – commenta l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia – Indubbiamente è un segno che ci stimola ancora di più a dare il massimo dell'impegno, nel minimo tempo possibile, per dare risposte appropriate». Anche la comunità di Sant'Egidio di Torino esprime «dolore e amarezza» e attacca: «Mentre continua la polemica sull'assurdo sgombero di persone e cose (coperte insieme ad altri poveri beni di chi vive per strada) resta la cruda realtà di una morte evitabile, che chiede di non essere classificata come fatalità o, persino, come libera scelta, ma chiama alla responsabilità di tutti, a partire dalle istituzioni».

Il corpo di Mostafà è stato notato ieri mattina dalla nipote della titolare del bar. «Chissà quando è morto», si chiede Stefania, proprietaria di un banco di abbigliamento nei mercati di via San Secondo e corso Palestro e che da anni era diventata l'angelo custode di Mostafà. Lei l'altra sera l'ha salutato verso le 21.30 quando l'ha lasciato su una panchina in corso Re Umberto dopo avergli por-



Il piano Senzatetto, oggi vertice dal prefetto

È previsto per oggi l'incontro tra il prefetto Claudio Palomba, la sindaca Chiara Appendino e l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia per discutere dell'emergenza senzatetto dopo i controlli della scorsa settimana che hanno allontanato sette persone dalle vie del centro. Al centro dell'incontro la ripresa di un progetto che vuole sperimentare a Torino un nuovo modello di accoglienza capace di superare le camerate dei dormitori, con spazi più piccoli e appartamenti da condividere. Il piano esiste già ma servono fondi per finanziare l'housing. L'obiettivo è trovare il sistema di intercettare anche quei senzatetto che, come Mostafà Ait Bella, rifiutano l'accoglienza nei dormitori. c.ro.

«L'ho incontrato in via Gioberti, non stava bene, mi ha detto che aveva fame – racconta – Ho chiesto ad alcuni passanti di aiutarmi ma mi hanno ignorato, così sono andata a chiamare mio figlio. Ha voluto farsi accompagnare su quella panchina. Sapevo che avrebbe dormito per strada ma non sono riuscita a convincerlo ad andare in ospedale». Non ci erano riusciti nemmeno i servizi sociali del Comune che lo avevano incontrato sabato. «Non voleva andare nei dormitori, non sopportava quelle regole». Mostafà, debilitato dalla vita di strada e incline al bere, era già stato ricoverato dopo Natale, al Mauriziano. «Era stato dimesso ma non aveva un posto dove andare». Stefania gli ha fatto ottenere il reddito di cittadinanza, «ma ora anche quell'aiuto era stato sospeso». Ieri mattina è andata al dehors per portargli una tazza di té, ma quando è arrivata c'era già la polizia.

Nella famiglia di Mostafà ci sono anche Rosa, che ha un banco di formaggio e ogni tanto gli allungava un panino farcito, e Luciana, che vende frutta e verdura in via San Secondo. Passava molto tempo tra i banchi del suo mercato. Qualche tempo fa si era fatto fotografare insieme a Cuadrado. «Un uomo di una dignità incredibile – dicono – Non ha mai fatto l'elemosina, non ha mai chiesto niente a nessuno. Se gli offrivamo qualcosa non diceva di no, ma subito dopo tornava con un piccolo regalo per ringraziarti».

Aveva studiato Mostafà, «aveva due lauree e parlava sei lingue», raccontano gli amici. Aveva lasciato il Marocco dopo che un terribile incidente gli aveva portato via la moglie e due figli piccoli. Era arrivato a Torino nel 1992, prima come vivaista a Pecetto, poi ambulante a Torino. Da una decina d'anni viveva in strada, dopo che la sua Uno era andata distrutta in un incidente con il 4. Le sue cose sono ancora accatastate in due sacchi davanti al bar. «Dormiva

qui la notte, ma si svegliava quando vedeva i fari della nostra auto – racconta la titolare del Caffé Eunice Russo – Si vergognava a farsi vedere nel dehors, così avevamo l'abitudine di aspettare che si allontanasse prima di uscire a sistemare i tavoli. Non ci ha mai chiesto niente, ma faceva il custode, allontanava tutti quelli che pensava fossero dei malintenzionati». Sul corpo di Mostafà è stata disposta l'autopsia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PZ

8/2

CLONABOQU

20

COMUNI

Martedì 9 febbraio 2021

IL PROGETTO DI ARCIDIOCESI E INTESA SANPAOLO

Microcredito a piccole imprese e autonomi «Il lavoro adesso è un'emergenza sociale»

Microcredito a lunga scadenza e tassi agevolati per dare una speranza a migliaia di autonomi e piccole imprese. Arcidiocesi di Torino e Intesa Sanpaolo si sono alleate, infatti, per sostenere le attività messe in ginocchio dalla pandemia. L'obiettivo è offrire un servizio di accompagnamento al credito permettendo loro di riprogrammare un futuro lavorativo e il progetto sarà coordinato dalla Fondazione Operti che rafforzerà così la disponibilità del Fondo So.m.i.so, nato per porre argine agli effetti della pandemia nella vita delle persone. All'iniziativa hanno aderito le associazioni di categoria delle piccole imprese e la Compagnia San Paolo. Sono coinvolti 137 Comuni della Città Metropolitana, 15 in provincia di Cuneo e 6 di Asti. «Il lavoro è la prima emergenza sociale - secondo Nosiglia -. Era un nodo critico già prima della pandemia: oggi lo è drammaticamente».

Il fioraio clochard che conosceva il latino ammazzato dal freddo e dall'indifferenza

Torino, Mostafa è morto nel dehors dove trascorreva le notti. Aveva perso il lavoro e dormiva all'addiaccio

IL CASO

MASSIMILIANO PEGGIO
TORINO

Non chiedeva l'elemosina e rifiutava l'accoglienza dei dormitori della città. Dormiva nel dehors di una caffetteria a due passi dal centro di Torino. Infilava le sue coperte in due sacchetti di nylon e li nascondeva vicino a un'edicola. Dicono che parlasse sei lingue e avesse due lauree. Di certo conosceva il latino, e il nome di tutti i fiori. Aveva una memoria prodigiosa. Portava una barbetta da capra e aveva guance solcate da rughe profonde. Era arrivato in Italia trent'anni fa, dopo aver perso moglie e figli in un incidente stradale. Viveva facendo il fioraio ambulante. Poi, dopo un controllo della Finanza e altri guai con le tasse, aveva perso il banco al mercato, 10 anni fa. Ma da quella piazzetta, non lontano dalla stazione

di Porta Nuova, non si era mai allontanato. Gli ambulanti erano suoi amici, la sua famiglia. Da un giorno all'altro era diventato un senzatetto. Da tempo cercava di scrollarsi la malasorte che gli si era incollata addosso come la polvere scacciandola con l'alcol. Ma lei era sempre lì. Mostafa Ait Bella, 59 anni, era nato in Marocco, nel comune di Saada, non lontano da Marrakech. È morto l'altra notte sotto le panche di quel dehors. Malato, al freddo.

Mostafa viveva in strada. Nella città che nei giorni scorsi ha allontanato i clochard dal centro, con agenti in divisa a gettare cartoni e coperte nella spazzatura, sollevando cori di proteste delle associazioni che si occupano di assistenza. Sopravviveva di piccoli doni, facendo lavoretti per gli amici del mercato, nella città dove nei giorni scorsi sono divampate polemiche a non finire per le parole del comandante della polizia municipale sui «tesoretti» delle elemosine di chi tende le mani nelle vie dello shopping. Mostafa, nella piazzetta all'an-

goio tra via Legnano e via San Secondo, ha conosciuto l'amicizia di Rosa, Iolanda, Stefania, Luciana. Le ambulanti del mercato. «Eravamo la sua famiglia. È stato sfortunato il povero Mostafa. Eppure non lo abbiamo mai visto chiedere soldi, mai una volta». Grazie a Stefania, che gli lavava i vestiti e gli dava da mangiare, di recente aveva ottenuto il reddito di cittadinanza. «Come prima cosa - dice - ha regalato una stecca di sigarette al medico dell'Asl di zona che

lo aveva in cura. Mostafa non aveva niente, eppure riusciva a essere generoso. Alcune settimane fa ho saputo che gli era stato sospeso il contributo per un problema burocratico. Lo danno ai criminali, ma lo tolgono ai poveracci».

Poco dopo Natale era stato ricoverato in ospedale. Colpa dell'alcol. Era uscito un mese fa, con addosso solo un giubbotto e il camice da ricovero. «Non capisco come abbiano potuto dimetterlo così. Aveva ancora il braccialetto. Era un bravissima persona, ma non voleva farsi aiutare» racconta Stefania, commerciante di abiti e bigiotteria. È stata lei l'ultima persona ad averlo visto in vita. Stefania abita vicino al mercato. L'altra sera, rincasando lo ha notato riverso in strada, lungo un marciapiede. «Ho chiamato mio figlio e lo abbiamo portato nei pressi del suo dehors. Gli ho portato un minestrone caldo e sono rimasta con lui fino alle 21,30. Non voleva andare in ospedale. Mi ha detto che stava bene e che avrebbe mangiato». Mostafa è morto nella notte, avvolto nelle coperte. A chia-

14 **L'ESPRESSO** MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 2021

mare i soccorsi sono state le titolari del bar, la «Caffetteria del re», nell'elegante corso Re Umberto, a due passi da mercato. «Di solito, appena sentiva alzare la serranda, se ne andava. Questa volta non si è mosso. Lo abbiamo chiamato invano. Abbiamo subito avvisato la polizia e un'ambulanza ma era tutto inutile». Il bar è rimasto chiuso, ieri. «Non ce la siamo sentita di aprire. Non lo conoscevamo bene, ma per noi è un lutto. Non si può rimanere indifferenti».

Ecco, nei piccoli gesti, Torino sa ancora essere solidale, dove meno te l'aspetti. «Questa morte è un segno che ci stimola ancora di più a dare il massimo dell'impegno, nel minimo tempo possibile, per trovare risposte appropriate», ha detto l'arcivescovo Cesare Nosiglia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO L'iniziativa del Banco Farmaceutico

Raccolta del farmaco «fino al 15 febbraio»

■ Anche quest'anno la Grf - Giornata di Raccolta del Farmaco -, si farà. Durerà una settimana, da oggi a lunedì 15 febbraio. Nelle oltre 5mila farmacie che aderiscono in tutta Italia (che sono riconoscibili perché espongono la locandina dell'iniziativa e il cui elenco è consultabile su bancofarmaceutico.org), sarà chiesto ai cittadini di donare uno o più medicinali da banco per i bisognosi.

I farmaci raccolti (541.175 nel 2020, pari a 4.072.346 euro) saranno consegnati a oltre 1.800 realtà assistenziali che si prendono cura delle persone indigenti, offrendo loro, gratuitamente, cure e medicinali. «Mai come in questa fase drammatica per il nostro paese la Giornata di raccolta del farmaco assume un valore, anche

simbolico, fondamentale», ha spiegato il presidente della Federazione degli Ordini dei Farmacisti, Andrea Mandelli, che ha proseguito: «La pandemia ha esasperato tendenze che erano già in atto, come la crescita della povertà sanitaria, ed è fondamentale che tutta la collettività si mobiliti per rispondere al bisogno dei più fragili. Come sempre i farmacisti si sono messi a disposizione della Fondazione Banco Farmaceutico per far sì che la Grf si confermi come uno dei più importanti momenti di solidarietà nel nostro paese». L'iniziativa è possibile grazie al sostegno di oltre 17mila farmacisti che oltre ad ospitare la Grf la sostengono con erogazioni liberali. Anche quest'anno, l'iniziativa sarà supportata da 20mila volontari.

Martedì 9 febbraio 2021

14

TORINO CRONACA QUI

GIORNATA DELLA SICUREZZA IN RETE

In streaming su minori e cybersicurezza con 3 mila scuole e 200 mila studenti

A partire dalle 10 di stamane diretta streaming sul sito poliziadistato.it, cuoriconnessi.it e sul canale ufficiale youtube della Polizia di Stato, per #cuoriconnessi, un grande evento digitale in occasione del Safer Internet Day, giornata mondiale per la sicurezza in Rete. Parteciperanno alla diretta più di 3 mila scuole di tutta Italia e oltre 200 mila studenti. L'iniziativa, in collaborazione con Unieuro, è l'occasione per fare il punto sui reati online contro i minori, che nell'ultimo anno sono au-

mentati in modo esponenziale. Complice il lockdown dovuto all'emergenza Covid. Nel 2020 si è registrato un +77%, rispetto al 2019, di minori vittime di pedopornografia, adescamento, cyberbullismo, sextortion, truffe online, furto di identità digitale. In particolare si rileva un incremento del 132% dei casi di pedopornografia online. Il 55% degli adolescenti si dichiara favorevole a un «patentino» per l'uso sicuro dei social e della Rete. GRA.LON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

L'appello dei disabili alla Regione «Chiusi in casa, immunizzateci»

La Federazione italiana per il superamento dell'handicap: siamo fragili

«**C**hiusi in casa e sulle spalle dei nostri cari. Vogliamo il vaccino». A chiederlo in un'accurata lettera rivolta alla Regione Piemonte è un ragazzo della provincia torinese, Andrea Bes, ma la sua è in rappresentanza della voce di tanti.

La Federazione italiana per il superamento dell'handicap ha infatti lanciato l'allarme: il 70% delle persone con disabilità rischiano di essere escluse dal piano vaccinale.

Perché non c'è, ad oggi, una regola chiara che li includa nelle fasi individuate dal commissario nazionale Domenico Arcuri. «Molti di noi

— scrive Bes — non hanno contatti con altre persone da mesi, salvo i genitori sui quali grava tutto il peso del sostegno; altri ancora, per paura del contagio, hanno rinunciato alla fisioterapia e alle visite mediche.



Purtroppo, però, siamo tuttora esclusi dalla vaccinazione: ogni settimana di attesa in più è per noi un ulteriore macigno.

Arcuri, a gennaio — conclude — disse che i disabili sarebbero stati vaccinati assieme agli ultraottantenni; dunque chiediamo solo che la parola

data venga mantenuta. Essendo la sanità su base regionale credo che quest'ultima possa modificare il piano e garantirci questo diritto».

Ecco perché il destinatario della lettera, il consigliere dem Diego Sarno, ha chiesto lumi in commissione Sanità: «L'assessore Icardi — spiega — ha detto che aspettano le valutazioni di una circolare in bozza; e che anche se il regionale includesse una categoria specifica, dovrebbe avere l'autorizzazione nazionale per le dosi. Un'attenzione in più verso quelle persone che hanno patito di più è un fatto doveroso. Spero l'assessore e Cirio siano attenti».

A ribadire l'urgenza del tema anche il capogruppo dei Moderati Silvio Magliano: «Sarebbe un errore gravissimo escludere dal vaccino chi è ad alto rischio contagio e impossibilitato dal mantenere il distanziamento fisico. La stessa Regione ha inserito il termine "Persone Fragili" per la Fase 2 e le persone con disabilità sono comprese nella definizione, ma restano oscuri tempi e modalità. Quali i criteri? Conterà la percentuale di disabilità? Quale sarà l'iter? La giunta porti questa istanza alla conferenza Stato-Regioni e sui tavoli di governo».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRUTTO STAN

P3 9/2

Patto tra diocesi e Intesa per salvare le microimprese

In arrivo prestiti a tassi agevolati per i piccoli imprenditori piegati dagli effetti dell'epidemia
L'arcivescovo: "Lavoro prima emergenza sociale". Gros-Pietro: "Siamo una banca d'impatto"

di **Diego Longhin**

Insieme per battere la crisi post Covid, contribuendo a far ripartire la piccola economia locale, quella dei piccoli negozi, degli artigiani e delle microimprese. L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, e il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, alleati per sostenere le piccole attività e i lavoratori autonomi. Un modo per ripartire, per lanciare un salvagente a chi rischia di affogare in mezzo al mare della crisi e degli effetti del Covid-19.

L'obiettivo del progetto è offrire un servizio di accompagnamento al credito, dando una boccata d'ossigeno, permettendo ai piccoli imprenditori di guardare al futuro con maggiore serenità. L'iniziativa è sostenuta da Intesa Sanpaolo, dall'Arcidiocesi di Torino, dalla Fondazione Don Mario Operti, guidata da Tom Dealessandri, che ha una funzione di coordinamento e di braccio operativo rispetto all'ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro. Lo

strumento è quello del Fondo So.rri.so, nato dopo il lockdown della scorsa primavera per porre argine agli effetti sociali ed economici della pandemia. Ora, però, si estende il campo di azione: non solo famiglie e persone, ma imprese. All'iniziativa hanno aderito tutte le associazioni di categoria delle piccole imprese e Compagnia di San Paolo: un supporto in più per far conoscere l'iniziativa.

Non c'è solo Torino città, ma tutto il territorio dell'Arcidiocesi: 137 Comuni della Città metropolitana, 15

Repubblica

pagina 3

**Il finanziamento
potrà essere restituito
in sei anni, il costo
abbattuto grazie alla
Fondazione Operti**

in provincia di Cuneo e 6 in provincia di Asti. Intesa Sanpaolo metterà a disposizione un numero selezionato di filiali per far partire velocemente i prestiti agevolati. Il punto di forza dell'iniziativa nel clima di incertezza del momento è la tutela fornita dai soggetti promotori ai richiedenti che potranno contare su un supporto professionale per la valutazione dei progetti e su un sostegno morale per guardare al futuro con fiducia.

I finanziamenti concessi, rimborsabili in massimo 6 anni, beneficiano di un tasso dello 0,4% grazie alla garanzia prestata dalla Fondazione Operti, moltiplicata da Intesa San-

paolo. Non è previsto un tetto di spesa, chi merita può accedere al percorso e sfruttare lo strumento. «Il lavoro – ha spiegato monsignor Nosiglia – è la prima emergenza sociale. Era un nodo critico già prima dello scoppio violento della pandemia. Oggi lo è diventato drammaticamente. E senza le imprese non può esistere lavoro. Per questo abbiamo ritenuto opportuno costruire un'iniziativa specifica a sostegno del credito delle microimprese che, come sappiamo, rappresentano la principale filiera produttiva del nostro Paese e del territorio torinese».

Per il presidente di Intesa Sanpaolo, Gros-Pietro «il dialogo con gli enti che hanno a cuore il sostegno sociale ha radici lontane. Siamo orgogliosi di poter dare il via ad un'iniziativa congiunta molto concreta». Il presidente della banca ricorda l'importanza del Piemonte: «Un'area strategica per noi – dice – oltre il 10% delle nostre persone è qui in Piemonte, 8.793 a fine novembre 2020 per essere precisi, di cui 3.680 a Torino, delle 82 mila che lavorano complessivamente in Intesa Sanpaolo. L'operazione con Ubi ha rafforzato questa presenza». Nel 2020 la banca ha erogato in Piemonte 1,7 miliardi per iniziative legate al Covid e complessivamente 3,9 miliardi, più 55% rispetto al 2019. «Finanziamenti che hanno aiutato le famiglie e le imprese nel quotidiano – dice Gros-Pietro – e nei grandi progetti. Essere una banca d'impatto ci permette di dare risposta ad esigenze che vanno oltre l'attività creditizia, fondamentali per il benessere comune»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvataggio congelato dalla crisi di governo

di Mariachiara Giacosa

Tre anni fa, oggi, gli operai di Embraco entravano all'Ariston di Sanremo per lanciare il loro grido di disperazione. Una multinazionale pronta a delocalizzare e 537 famiglie rimaste senza posto di lavoro. Sono passati più di mille giorni, eppure quel grido non si è placato. Sono cambiati i numeri: da più di 500, gli operai sono rimasti in 406, in mezzo la promessa di un rilancio garantita da un "cavaliere bianco", l'imprenditore Gaetano Di Bari, che aveva convinto lavoratori e governo che la sua Ventures avrebbe prodotto a Riva Di Chieri robot per pulire i pannelli fotovoltaici, dispenser per l'acqua e mattoncini tipo Lego, salvo non far mai partire le produzioni e, come sostengono i giudici della procura di Torino che lo indagano per bancarotta per distrazione di fondi, tenersi parte dei soldi. Il piano ora prevede che nello stabilimento si producano compressori per frigoriferi. E il "cavaliere bianco" questa volta dovrebbe essere il governo, pronto a entrare, almeno in un primo tempo, al 70% in Italcomp: un nuovo polo di produzione di componenti per elettrodomestici che dovrebbe avere una gamba all'ex Embraco, che

Embraco, mille giorni dopo operai verso il licenziamento



quando era di Whirlpool produceva questi pezzi, e l'altra alla Acc Wambao di Belluno, in Veneto, dove i compressori si producono già e la società è commissariata, e in crisi di liquidità, ma con una mole di commesse tale da richiedere il supporto di Embraco. «Gli elementi ci sono tutti, è assurdo che siamo di nuovo

incagliati» dice Ugo Bolognesi della Fiom Cgil parlando agli operai tornati in piazza ieri perché il loro futuro è tornato nella nebbia. «Non è solo folle, è crudele» rilancia Arcangelo Montemarano della Fim Cisl. Il prestito bancario che dovrebbe salvare Acc è arenato per la crisi di governo, mentre l'orologio dei licenziamenti

◀ **Ancora in piazza**
Ieri i lavoratori hanno sfilato in centro a Torino

**Restano solo 5 mesi
di cassa integrazione
"Dopo quattro anni
siamo daccapo"**

non conosce sospensioni. «A giorni il curatore fallimentare avvierà le procedure per il licenziamento, visto che a luglio scade la cassa integrazione». A quella data mancano meno di cinque mesi: senza l'avvio del piano Italcomp, tutto ricomincia da capo. «Sono passati tre governi, quattro anni e qui continuano a

esserci 400 persone che vivono con 700 euro al mese» raccontano i lavoratori che ormai non credono più a nessuno. Non nel governo, che quando c'era «ha sbandierato una soluzione prima che fosse davvero pronta»; non nella Regione che ieri non ha partecipato all'incontro con il Prefetto e all'ultimo tavolo con il governo non ha preso la parola, anche se l'assessora Elena Chiorino in una nota ribadisce «l'impegno a non abbandonare i lavoratori». Gli operai non credono neppure più nelle banche, pronte a sfilarsi dal piano di salvataggio che vale 10 milioni di prestito garantito da Sace, almeno finché non sarà risolta la crisi di governo. E per protesta contro gli istituti di credito, il presidio sotto la Prefettura, ieri, si è poi spostato sotto la sede di Intesa Sanpaolo, in piazza San Carlo, una delle banche simbolo del Piemonte. «Confidiamo in Draghi e nel nuovo governo: il caso Embraco sia da subito una priorità per dimostrare che in Italia è possibile fare industria e salvare posti di lavoro, anche se si deve ancora trovare il socio privato pronto a imbarcarsi nell'operazione e entrare al 30 per cento nella società: finora non si è fatto avanti nessuno» scandisce Vito Benevento della Uilm Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P3